

**Incontro di formazione tenuto da P. Tomas Tyn,
presso la Comunità delle Suore Domenicane di Villa Pace,
via di Barbiano, 14, Bologna.**

- Anno 1981 -

La Virtù di religione - La presenza di Dio

Quest'oggi dovremmo trattare su quelle virtù che rendono presente Dio nell'uomo e che rappresentano l'uomo davanti a Dio, quindi il tema di questa meditazione è appunto la presenza di Dio. In primo luogo tra quelle virtù che portano l'uomo a Dio e che quindi rendono presente l'uomo davanti a Dio, tra tutte queste virtù la prima e la più fondamentale è quella della religione, la virtù della religione. Qual è il significato di questa virtù? Ci sono state diverse spiegazioni del significato etimologico del significato della parola "religio", religione. Soprattutto c'è Cicerone che spiega questa virtù della religione come un rileggere le cose di Dio, rileggere quello che è di Dio. Sant'Agostino invece spiega questa parola in questa maniera: si tratta - dice - di rieleggere le cose di Dio che abbiamo perduto perché rieleggere vuol dire scegliere di nuovo le cose di Dio. Similmente in un altro luogo nel trattato sulla vera religione (*De vera religione*) dice Sant'Agostino che invece la religione è un ricollegarsi con Dio, un essere legati a Dio.

Quindi tre significati che tutti si applicano a questa unione tra Dio e l'uomo, perché è a Dio che dobbiamo essere principalmente ricollegati come a nostro primo principio, poi è a Dio che devono dirigersi continuamente tutte alle nostre scelte: in ogni momento bisogna rifare questa scelta di Dio, come fine ultimo della nostra vita e infine è Dio che noi abbiamo perso col peccato e che dobbiamo di nuovo ricuperare con la fede viva, con la fede operante per mezzo della carità.

Quindi tutti questi significati, sia come rileggere le cose di Dio, sia come rieleggere cioè scegliere di nuovo le cose di Dio, sia come ricollegarsi con Dio, sempre questa virtù della religione significa una unione tra l'uomo e Dio. Quindi a Dio che è nostro Creatore e, nella prospettiva cristiana, anche nostro Redentore e Santificatore, a Dio è dovuto un culto e una sottomissione del tutto particolare. Perciò c'è una specie di debito di giustizia nei confronti di Dio, che non c'è verso nessuna altra realtà. Vedete come la virtù della religione, dando a Dio il culto dovuto e la sottomissione dovuta, rientra in qualche maniera nell'ambito della virtù della giustizia, però è una giustizia del tutto particolare, perché nei confronti di Dio si ha un obbligo di giustizia appunto del tutto particolare che non si verifica nei confronti di nessuna altra realtà.

È per questo che la virtù della religione è qualcosa che appartiene alla giustizia, però è qualcosa che è specificamente distinto, è qualcosa che ha una sua autonomia propria. Quindi la virtù della religione è una specie di giustizia dell'uomo nei confronti di Dio, per mezzo della quale si dà a Dio ciò che gli spetta, cioè il dovuto culto e la dovuta sottomissione da parte della creatura umana.

Naturalmente in questo rapporto di giustizia nei confronti di Dio non c'è una perfetta uguaglianza. Osservate quello che caratterizza la virtù della religione: mentre negli altri ambiti della giustizia è possibile realizzare una certa uguaglianza nello scambio, invece, nello scambio che c'è tra l'uomo e Dio, non è possibile realizzare nessuna uguaglianza, perché nei confronti di Dio rimaniamo sempre in debito. Quello che è caratteristico della virtù della religione, pur essendo qualche cosa che rientra nella giustizia, è questo: il fatto che non c'è mai una uguaglianza perfetta. Nei confronti di Dio ci sarà sempre ancora qualche cosa che gli dobbiamo dare; quindi c'è questo obbligo continuo di riconoscenza nei confronti di Dio.

Comunque, tra tutte le virtù morali, tra le virtù naturali, cioè quelle virtù che non sono solamente infuse da Dio, ma che l'uomo può anche naturalmente acquistare, tra tutte queste virtù, la virtù della religione ha una certa eccellenza, una certa priorità. Perché questo? Perché è quella virtù morale naturale che avvicina maggiormente l'uomo a Dio che è il sommo concetto, che è la somma realtà tra tutte le cose. Perciò la virtù della religione ha, per così dire, un oggetto del tutto eccellente.

Naturalmente non si tratta di una virtù teologale; abbiamo visto infatti come le virtù teologali sono definite riguardo ad un oggetto che è Dio stesso. Invece la virtù della religione ha per oggetto Dio ma non direttamente; la virtù della religione ha per oggetto più propriamente il culto che si dà a Dio, non Dio stesso. Però, vedete, comunque la virtù della religione si avvicina molto alle virtù teologali pur rimanendo sempre una virtù morale soltanto, proprio perché più da vicino riguarda Dio, anche se lo riguarda attraverso questi atti culturali, questi atti di sottomissione, di servizio a Dio.

Quindi la prima virtù, direi, nell'ambito morale è quella che ci può essere in tutti gli uomini, non solo nei cristiani, ma in tutti gli uomini di buona volontà, che riconoscono l'esistenza di Dio, la prima virtù che ricollega l'uomo con Dio e che rende in qualche modo presente Dio nell'uomo, ecco la presenza di Dio nell'uomo, la prima virtù-tramite è la virtù della religione, la virtù più fondamentale che regola per così dire il rapporto tra l'uomo e Dio. Questa virtù della religione, in qualche maniera, coincide con la santità. Infatti la parola "santità" nei suoi significati si avvicina molto alla parola religione, nei suoi significati, quindi praticamente c'è una specie di identità - si potrebbe dire - tra essere religiosi ed essere santi. Essere religiosi, cioè avere la virtù di religione, vuol dire essere santi.

Che cosa significa la santità? Ci sono due etimologie diverse secondo le lingue dalle quali si prende questa parola, santità. In greco santo si dice *aghios*, che significa "senza terra". Ora, questo significato di *aghios*, "santo", dell'etimologia greca avrebbe il significato semplicemente di purezza, purezza nel senso di distacco di tutte le cose profane. Infatti anche in ebraico questa parola (*kadash*), cioè "santificare", significa proprio allontanare dal profano riservando a Dio. Quindi qui abbiamo questo significato della purezza. Invece in latino possiamo dire che la santità deriva forse da "*sanguine intinctus*", sanctus come *sanguine intinctus*, ossia purificato dal sangue.

Vedete, nell'antichità si usava questa purificazione nei sacrifici. Le vittime erano purificate nel loro sangue, in qualche maniera nel sangue versato. Oppure può anche avere un altro significato in latino santo come "sancito", ciò che è inviolabilmente stabilito dalla legge. Questi due significati, sia di purezza che di fermezza e di stabilità, si ritrovano appunto nella religione, soprattutto perché la virtù della religione esige la purezza della mente che si eleva a Dio staccandosi dalle cose di questa terra, ed è proprio della religione collegare la mente umana con Dio staccando l'uomo dalle vicende di questa terra.

Similmente c'è una certa fermezza nella virtù della religione, proprio perché in virtù della religione l'uomo aderisce a Dio primo principio di tutte le cose e siccome Dio è un principio infallibile fermissimo, così da questa unione con Dio anche nell'agire umano deriva una certa fermezza, questa fermezza che caratterizza appunto la santità, la rettitudine morale. Ecco dunque come la religione coincide in fondo con la virtù della santità e significa sempre la presenza dell'uomo al suo Dio e di Dio all'uomo.

Adesso bisognerebbe accennare un po' a questo, e cioè all'atto principale della religione, di questa virtù della religione che rende l'uomo presente a Dio e Dio presenta all'uomo, ossia l'atto della orazione o della preghiera, diremo noi. Quindi uno degli atti principali della religione è l'orazione, la preghiera. Che cosa significa? Soprattutto la preghiera è per così dire un atto della ragione umana, della parte razionale spirituale dell'uomo, che procede alla preghiera, cioè alla supplica, all'impetrazione, all'adorazione di Dio. Infatti la nostra ragione, riguardo a quelle cose che sono inferiori rispetto ad essa, può comandare; invece riguardo a quelle cose che sono superiori alla nostra ragione, noi possiamo chiedere ed impetrare qualche cosa e siccome naturalmente Dio è superiore riguardo a noi, la nostra

ragione gli si sottomette naturalmente, non comandando ma chiedendo con umiltà qualche cosa, impetrando, supplicando qualche cosa da Dio. Quindi c'è nell'orazione soprattutto questo atto della ragione pratica che si eleva a Dio. In questo modo l'orazione diventa una vera e propria ascesa dell'intelletto, cioè della mente umana a Dio. Ecco questa definizione di San Giovanni Damasceno: *oratio est elevatio mentis ad Deum*, una definizione molto nota, cioè l'orazione è una elevazione della mente umana a Dio. Quindi l'orazione è questa ascesa dell'intelletto umano a Dio nella quale ascesa la volontà è il movente, il motore per così dire di questo nostro cammino verso Dio e l'intelletto è invece ciò che si muove, ciò che elicit, ciò che compie questo atto di orazione.

Come vedete, è impegnata sia la volontà come motore e sia l'intelletto come ciò che si muove, come il mobile, in questo moto, in questo andare verso Dio. Dunque l'orazione - questo va naturalmente nella prospettiva soprannaturale - deve essere soprattutto mossa da una volontà caritatevole, cioè da una volontà rivestita della virtù teologale della carità. Perché questo? Perché soprattutto nella preghiera noi dobbiamo chiedere quell'oggetto principale di ogni nostra richiesta a Dio, che è la nostra santificazione. Quello che dobbiamo chiedere a Dio come prima cosa è Dio stesso, null'altro che Dio stesso, tutte le altre cose vengono di seguito, ma nell'orazione quello che noi dobbiamo chiedere come cosa principale è Dio, è la nostra santificazione per questa unione tra noi e Dio

In secondo luogo, vedete, l'intenzione caritatevole c'è già dalla parte di ciò che noi chiediamo, cioè dalla parte dell'oggetto della nostra richiesta noi chiediamo Dio che è oggetto della carità; similmente è necessario che questa volontà che si muove nella preghiera a Dio sia una volontà caritatevole dalla parte dell'uomo che si presenta davanti a Dio. Perché questo? Perché noi dobbiamo avvicinarci a Dio invocandolo in maniera tale da renderci presenti a Lui con una mente pura e trasparente. Vedete, anche questo è opera della carità che ci purifica, che ci santifica interiormente, che apre il nostro cuore a Dio, che unisce il nostro cuore a Dio. Ecco dunque come dall'uno e dall'altro lato occorre avere una intenzione fondamentalmente caritatevole, sia per quanto riguarda ciò che dobbiamo chiedere, che dev'essere un bene della carità, cioè l'unione dell'uomo con il suo Dio, unione che santifica, unione che salva, e sia da parte di chi chiede qualche cosa a Dio, ossia è necessario che il suo cuore sia trasparente, che sia puro, che sia per così dire aperto a Dio, che sia unito spiritualmente a Dio. Ecco dunque come dall'uno e dall'altro lato, nella preghiera si esige la carità.

E qui passiamo all'ultimo punto di questa prima parte, cioè alla carità che rende presente Dio all'uomo nella prospettiva soprannaturale. Vedete, mentre nella prospettiva puramente naturale la presenza di Dio si realizza nella semplice virtù della religione come abbiamo visto, invece nella prospettiva strettamente cristiana o se volete soprannaturale, questa presenza di Dio nell'uomo si realizza per mezzo della virtù teologale della carità. Che cos'è la carità? E' un amore di amicizia tra Dio e l'uomo, un'amicizia soprannaturale dunque che è fondata sulla comunione della beatitudine, questo vale per ogni tipo di amicizia, ogni amicizia è una certa comunione di felicità, di beatitudine. Però nella carità, quella beatitudine che è comunicata non è una beatitudine qualsiasi, ma Dio comunica all'uomo quella beatitudine, quella felicità per la quale Egli stesso è beato. Vedete, siccome Dio è beato per una beatitudine che non è distinta da Lui ma che è Lui stesso, Dio, rendendo partecipe l'uomo della sua beatitudine, lo rende implicitamente partecipe di se stesso.

Vedete allora come Dio, infondendo la carità, si rende presente nell'uomo proprio perché la carità è questa amicizia fondata sulla beatitudine, ma non sulla beatitudine puramente umana, bensì su quella beatitudine di cui Dio stesso è beato, su quella beatitudine che non solo rende beato Dio, ma su quella beatitudine che è Dio per essenza. Vedete, Dio è la sua stessa beatitudine; perciò se Dio comunica all'uomo una parte della sua beatitudine, cioè se lo rende partecipe della sua beatitudine, ciò vuol dire che Dio rende partecipe l'uomo di se stesso. E quindi si rende presente con questo nuovo effetto soprannaturale nell'uomo. Ecco come la carità è connessa con l'inabitazione della Santissima

Trinità nell'anima dei giusti e come è connessa con quelle famose missioni delle Persone divine, cioè la missione invisibile del Verbo e la missione invisibile dello Spirito Santo. Comunque, tutte e tre le Persone divine, Padre, Figlio e Spirito Santo, tutta la Santissima Trinità, prendono dimora nell'uomo che ha la carità nel suo cuore.

Ecco, come dice Gesù nel Vangelo di S. Giovanni: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Ecco la dimora di Dio nell'uomo, ecco la presenza di Dio nell'uomo. E' la virtù della carità che realizza la presenza di Dio nell'uomo. E questa presenza naturalmente ha sempre diverse modalità, che implicano sia un andare di Dio verso l'uomo, che un andare dell'uomo verso Dio. Per esempio, Dio viene a noi quando ci riempie dei suoi effetti soprannaturali e noi andiamo verso Dio accogliendo quel dono che ci viene da Dio.

Similmente, Dio viene a noi quando ci illumina, noi andiamo verso di Lui quando contempliamo la sua grandezza; Dio viene a noi quando ci aiuta, noi andiamo verso di Lui quando gli obbediamo, quando ci sottomettiamo a Lui, quando lo serviamo con umiltà e obbedienza. Ecco, dunque queste virtù fondamentali, vedete la presenza di Dio, sono la religione e la carità sul piano soprannaturale.

Secondo punto: l'esempio di Gesù. In primo luogo, il mistero del Verbo incarnato. Mi fermo molto poco perché la cosa è molto evidente: la presenza somma della divinità nell'uomo si è realizzata nel Verbo. Vedete, quell'uomo che ha avuto Dio più presente a sé era Gesù Cristo nostro Signore secondo la sua natura umana. Non c'è mai stata una natura umana tanto piena di Dio quanto quella di Cristo. In tutta l'umanità redenta, tra tutti gli uomini che hanno Dio in sé, per così dire il sommo *analogato*, il massimo che ci può essere in tutto questo ordine di umanità redenta, è il Cristo nostro Signore secondo la sua natura umana, è chiaro. Perché questo? Perché la natura umana di Cristo non solo è partecipe di Dio, ma sussiste nella Persona di Dio. Si tratta dell'unione ipostatica tra la natura umana di Cristo e la natura divina nella Persona del Verbo. La Persona di Cristo è Persona divina, quindi la sua natura è terminata da una Persona divina: non è possibile un'unione tra l'uomo e Dio più piena di questa, Cristo ha realizzato l'unione più piena, più perfetta tra l'uomo e Dio. Dice infatti San Paolo nella Lettera ai Colossesi, nel secondo capitolo: "E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" per unione ipostatica.

Ecco, dunque, come il Cristo veramente realizza la pienezza della presenza di Dio nell'uomo. Oltre naturalmente a questa grazia di unione ipostatica, c'è in Cristo ancora la grazia santificante, la grazia abituale che in Lui è piena, cioè somma, ed è anche una grazia capitale, una grazia che si riversa non solo su Cristo stesso per santificarlo, ma si riversa anche su tutti gli altri uomini che Cristo redime. In secondo luogo, ecco, il mistero pasquale di Cristo, il mistero della passione di Cristo. Quale è stata l'intenzione di Cristo nel sottomettersi alla passione? e nel sottomettersi a tutto questo insieme di morte e resurrezione che costituisce il mistero pasquale? La sua intenzione è quella di ricondurre semplicemente l'uomo a Dio, cioè di rendere di nuovo presente l'uomo a Dio e rendere di nuovo presente Dio nell'uomo. Vedete quindi come anche nella passione di Cristo c'è questa intenzione di unire l'umanità con Dio. Dice San Paolo nella Lettera ai Romani, capitolo V, " siamo riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo". Quindi la riconciliazione con Dio avviene per mezzo della morte del Figlio suo. Cristo riconcilia in quanto ci toglie il peccato che ci rendeva nemici di Dio e in quanto offre a Dio il sacrificio perfetto che placa l'ira di Dio e quindi Dio è riconciliato con l'uomo.

Nella Lettera agli Ebrei, capitolo 10, dice così: "Abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù". Vedete il sangue di Gesù che ci apre la strada verso il Santuario Celeste. Cioè noi possiamo renderci presenti a Dio e avere Dio in noi, solo in virtù del sangue della redenzione che Cristo ha versato per noi.

Adesso arriviamo al terzo punto di questo esempio che Gesù ci dà della presenza di Dio nell'uomo ed è appunto la "presenza eucaristica". E la cosa è estremamente evidente. Vedete,

l'Eucaristia è addirittura il sacramento della presenza di Dio. Noi sappiamo bene che in ogni sacramento c'è il sacramento soltanto, il quale non è altro che il segno esterno, e nell'Eucaristia è semplicemente il pane e il vino più le parole della consacrazione, che sono quasi la forma del sacramento.

Ebbene, abbiamo visto come il pane e il vino significano l'unità di una cosa che all'origine è molteplice, quindi significa un radunare, un mettere insieme diverse cose. Vedete quindi come la materia stessa dell'Eucaristia, cioè il pane e il vino significa l'unità ecclesiale. Ora l'unità della Chiesa da dove deriva? Naturalmente la Chiesa è vivificata dalla presenza di Dio, in particolare dalla presenza della terza Persona della Santissima Trinità, cioè della presenza dello Spirito Santo, che è quasi l'anima della santa Chiesa di Dio.

Vedete dunque come l'Eucaristia che è segno dell'unità ecclesiastica, significa l'inserimento dell'uomo nella Chiesa vivificata precisamente dallo Spirito Santo, nella Chiesa che ha presente Dio in sè. Quindi già dal lato del sacramento soltanto, cioè del segno sacramentale, noi vediamo come l'Eucaristia è segno di questo rendere presente l'uomo a Dio, inserendolo per così dire nel mistero soprannaturale, divino della Chiesa.

In secondo luogo sappiamo che c'è anche in ogni sacramento ciò che può essere considerato come una specie di effetto intermedio, ciò che si chiama la realtà e il sacramento insieme. Ed è nell'Eucaristia appunto la presenza reale di Gesù Cristo nostro Signore. Vedete, Gesù si rende presente nell'Eucaristia. E sappiamo bene che Gesù è presente sotto le sacre specie, è presente tutto, è presente sia secondo la sua umanità che secondo la sua divinità, e la sua divinità è, per così dire, presente per mezzo della sua umanità che fa da mediatrice tra Dio e l'uomo. Quindi vediamo come nell'Eucaristia abbiamo questa presenza piena di Dio in mezzo agli uomini e Gesù si rende presente in questa maniera in mezzo a noi per portarci a sè. Vedete, la presenza eucaristica è una presenza appunto viva, perché Cristo nell'Eucaristia vive la sua vita divina e anche umana, naturalmente la vita di un'umanità che sussiste nella Persona divina. Comunque Cristo nell'Eucaristia è il Cristo vivente della sua vita gloriosa, il Cristo che agisce, che opera ancora adesso in mezzo a noi, il Cristo che ancora adesso ci attira a sè, ci vuole attirare a sè per mezzo di sè al Padre, notate questo, che si vuole rendere presente in noi sia come uomo che come Dio.

Ed ecco il terzo aspetto dell'Eucaristia che è la *res tantum*: la realtà soltanto, ossia quello che è l'ultimo effetto del sacramento che nell'Eucaristia è questo alimentare la grazia santificante, è questo inserire sempre più pienamente l'uomo in Dio immettendolo appunto nell'intimo del mistero della santa Chiesa di Dio, nutrimento celeste che significa il sacramento dell'aumento della nostra vita divina partecipata.

Si tratta quindi di avere già Dio presente in noi, e però di approfondire sempre più quel legame soprannaturale che c'è tra Dio e noi. L'Eucaristia nutre questa nostra amicizia soprannaturale con Dio, aumenta la grazia santificante e quindi anche l'inabitazione di Dio in noi, intensifica, per così dire, questo legame che c'è tra noi e Dio. Quindi, vedete come l'Eucaristia, sotto tutti questi aspetti rende presente Dio all'uomo e inserisce l'uomo in Dio, presenta Dio all'uomo.

Infine essa ci insegna come noi possiamo e dobbiamo imitare Gesù. Soprattutto Gesù ci insegna la necessità della preghiera. Vedete, di nuovo ci ricollegiamo con quello che abbiamo visto a proposito della virtù della religione. È impossibile avere delle virtù se non si esercita il loro atto. Certamente ci sono delle virtù infuse da Dio oltre alle virtù acquisite. Per esempio la virtù della religione uno può acquistarla, anche un uomo naturalmente onesto, senza la grazia di Dio, però può acquistarla solo se ripete continuamente gli atti della religione, per esempio pregando, facendo voti, sacrificando delle cose al Signore, ecc. Vedete, con questi atti moltiplicati della religione si acquista una disposizione virtuosa abituale. Dio certamente infonde anche delle virtù; quindi c'è anche una religione infusa da Dio, tuttavia, vedete, anche nella virtù infusa, la virtù ci è data non perché rimanga

oziosa dentro di noi, ma ci è data come un abito operativo, cioè come una disposizione data all'uomo da Dio proprio per agire in maniera soprannaturale.

Perciò, vedete, se l'uomo riceve il dono di Dio senza farlo fruttificare, certamente questo dono nell'uomo non rimane a lungo; perciò, se noi abbiamo le virtù infuse da Dio, e tanto più se abbiamo le virtù acquisite, è necessario coltivarle continuamente con degli atti, che si susseguono, quindi è necessario avere sia lo spirito della preghiera, quella che potremmo chiamare la preghiera abituale. E' estremamente necessario, vedete, nella vita di preghiera, lo sapete bene, è estremamente necessario non solo pregare di tanto in tanto, cioè attualmente raccogliersi in preghiera, ma è necessario creare lo spirito, cioè la disposizione abituale alla preghiera: è solo così che noi possiamo realizzare in qualche maniera quel progetto del Signore che ci dice che dobbiamo pregare sempre. Ma come possiamo pregare sempre? La nostra mente umana certamente non ce la fa a pregare sempre attualmente, però quello che possiamo fare è essere sempre abitualmente presenti a Dio e avere sempre abitualmente presente Dio a noi. Vedete quindi com'è lo spirito di preghiera. Però al di là dello spirito di preghiera occorre anche naturalmente la ripetizione frequente, devota, perseverante di questi atti di preghiera proprio per collegarci sempre più intensamente con il Signore.

In secondo luogo, i sacramenti rappresentano in qualche maniera delle realtà sacre, delle realtà divine, e tutti i sacramenti sono destinati a santificarci e quindi a rendere sempre più presente intensamente Dio in noi e a riportarci sempre più perfettamente a Dio. Perciò, vedete, è necessario che noi altri che abbiamo avuto la grazia di conoscere l'economia sacramentale istituita dal nostro Salvatore, ci serviamo dei sacramenti, perchè i sacramenti sono come dei prolungamenti operativi dell'umanità del nostro Salvatore. E' ancora Gesù che agisce attraverso il sacramento, perciò, vedete, andare a Dio non si può se non attraverso l'umanità del Verbo e noi abbiamo addirittura quegli strumenti dell'umanità del Verbo che sono i sacramenti. [Perciò andare a Dio vuol dire servirsi dei sacramenti, soprattutto dei due sacramenti fondamentali, che ritornano costantemente e che sono destinati uno alla nostra purificazione, ed è il sacramento della penitenza, e l'altro ad aumentare la nostra comunione con Dio, che è il nostro cibo spirituale, appunto, il cibo eucaristico, il pane di vita. Infine le opere buone, anche esse ci avvicinano a Dio e rendono Dio più presente in noi; soprattutto le opere buone esprimono la carità, perchè chi ama Dio ama necessariamente operare il bene e gli obbedisce, e così facendo entra in comunione con Lui ed a Lui si unisce.](#)